



Borro, Nueva Vida sul serio

Opera sociale nelle periferie di Montevideo, dove droga e malavita imperversano. L'azione efficace di un pugno di volontari

Periferia settentrionale di Montevideo, zona Casa Valle, quartiere Borro. Ci si avvicina attraversando quartieri vieppiù malandati, poco curati, coi fossi ai lati delle strade divenuti discariche, con auto bruciate gettate nei fiumiciattoli o nelle fogne a cielo aperto. Questo è il regno della pasta base, che qui in Uruguay non è un composto di farina per cuocere torte o pizze, ma una delle droghe più devastanti entrate in commercio negli ultimi anni: è la droga dei poveri, costa solo un dollaro a dose. Viene prodotta con gli scarti della lavorazione della cocaina, mescolati ad altri elementi chimici, tra cui la famigerata polvere ricavata dal trituramento dei tubi del neon. La pasta base, presa sniffando o fumandola in apposite pipe, suscita istinti violenti, perché fa effetto rapidissimamente, con estasi intense, ma altrettanto rapidamente se ne va, lasciandoti prostrato. E covando nel corpo danni irreversibili al

cervello e al sistema respiratorio che si manifestano nel tempo.

È qui che un'anziana suora, Hermana Eva, aveva avviato un'opera sociale di assistenza ai bambini del quartiere; la violenza endemica era così grave che non si potevano mettere in mano ai ragazzi né coltelli né bicchieri, perché li avrebbero usati come armi gli uni contro gli altri. La religiosa non ce la faceva più, e per giunta si ritrovò con una grana di non poco conto per dei volontari che l'avevano aiutata ma che ad un certo punto s'erano messi a pretendere anni di stipendi e contributi non pagati. Così la Conferenza episcopale cercò qualche organismo cattolico che volesse riprendere in mano l'opera, peraltro altamente meritoria. Trovò i Focolari e, più in particolare, la Codeso (Comunione per lo

sviluppo sociale), una ong che si fece carico dei debiti del progetto e si impegnò a svilupparlo. Era il 2000. Due anni dopo, nel culmine dello sforzo per risollevarne il progetto, scoppì la gravissima crisi economica che prostrò il Cono Sud del continente latinoamericano; ma nel Borro non si smise mai di lavorare, mentre il quartiere si ingrossava per via dei nuovi poveri provocati dalla crisi economica. L'opera in pochi anni è così diventata un modello – in un Paese profondamente laicista – non solo per la Chiesa ma anche che per lo Stato.

Luis Mayobre è l'attuale direttore di "Nueva Vida", così si chiama il progetto. Mi accompagna nella visita del centro, cui giungo dopo aver attraversato una serie di stradine sterrate tra abitazioni che sono poco più che baracche di legno e cartone. La sporcizia regna sovrana, anche se qua e là si vedono sforzi di urbanizzazione e si odono gli schiamazzi provenienti da tre scuole, due statali e una retta dalle suorine di Madre Teresa: «Sono state aperte da pochi anni – mi spiega il direttore, che è maestro elementare, dietro la sua barba brizzolata che sembra voler raccontare un'avventura di dolori e gioie mescolati assieme –, ed hanno contribuito a risollevarne le sorti del quartiere, così come alcune iniziative degli abitanti, che hanno portato la municipalità a intraprendere alcuni servizi igienici essenziali e una urbanizzazione seppur sommaria della rete viaria».

Mi spiega pure come ci fosse all'epoca una mensa che distribuiva 250 pasti giornalieri grazie ai contributi di un gruppo di diplomatici (riuniti in un gruppo solidale chiamato "Oracion y Action") e di altre organizzazioni. Queste attività ed altre ancora si svolgevano sotto due tettoie di latta senza pavimento né elettricità: d'inverno si moriva dal freddo e d'estate dal caldo, mentre regolarmente l'abitato più basso del quartiere veniva inondato dai fiumicattoli che l'attraversano.

«Abbiamo tre progetti principali – mi racconta Luis –. Il primo, in collaborazione con lo Stato e il suo programma Caif, si rivolge ai bimbi dalla nascita ai



In cucina (a fronte), all'asilo (sopra), nel precario quartiere Borro (sotto), con Luis Mayobre (sotto, a destra): è "Nueva Vida".





Un murales dipinto dai giovani di "Nueva Vida" accoglie i visitatori.

quattro anni: 60 sono i bambini aiutati, assieme alle loro 60 madri. Si tratta di seguire il programma statale, avviato all'epoca dal presidente Sanguinetti, che comprende aiuti alla psicomotricità, all'educazione sanitaria, alla stimolazione del bebè, alla nutrizione, al risveglio delle proprie capacità. Il fatto è che senza tali aiuti questi bambini resterebbero a casa sostanzialmente abbandonati, arrivando in età scolare incapaci di inserirsi in un normale corso di studi. È un supporto all'infanzia, che in questi anni ha fatto fare grandi passi in avanti in tutto l'Uruguay. Ci sono regolari visite mediche e psicologiche, oltre a un asilo nido che funziona tutte le mattine». I locali sono piccoli ma pulitissimi, ben organizzati e luminosi, un posto dove è piacevole trattenersi e dove gli insegnanti e i diversi operatori sorridono e accolgono chiunque con calore e attenzione.

Ci sono poi altri due progetti di appoggio alla scolarizzazione di bambini e ragazzi: «64 sono i ragazzi e altrettanti i giovani che seguiamo nel doposcuola – prosegue il direttore –. Anche in questo caso il problema è che non basta preparare i bambini a entrare nel sistema scolastico: bisogna anche sostenerli perché le famiglie in massima parte sono composte dalla madre e da una nidiata di piccoli, perché il padre è assente o lavora all'estero, o è scomparso, o chissà cos'altro. Quindi l'attenzione familiare sui piccoli dopo la scuola è praticamente nulla. Così organizziamo laboratori di manualità, corsi di educazione fisica, di informatica, di lingua inglese, di musica, di danza *capoeira* (pratica brasiliana a metà strada tra la danza e l'arte marziale), oltre agli appoggi scolastici per i compiti a casa che

ognuno deve svolgere. Abbiamo anche avviato corsi di formazione professionale nel campo della gastronomia e dell'ebanisteria». Il tutto viene sostenuto da un corpo di 39 salarzi e 4 volontari, con una conduzione dei progetti a équipe che porta ad una partecipazione di ognuno alla gestione del centro. Nemmeno i ragazzi sono esclusi, avendo i loro rappresentanti nel comitato direttivo.

Come si sia riusciti a raggiungere un tal grado di soddisfazione sia per le autorità che per chi usufruisce dei servizi, me lo spiega ancora il direttore: «Accanto ai programmi statali e alla competenza professionale, abbiamo dei veri e propri corsi di "formazione ai valori", che non sono formalmente religiosi, visto che lo Stato non li prevede nei suoi programmi, ma umani e perciò certamente cristiani: intendo dire valori familiari, di solidarietà, di cittadinanza, di corretta gestione della sessualità... Certo, qui siamo quasi tutti educatori cristiani, quindi nel nostro modo di fare c'è tutta la nostra fede e il nostro impegno». Qua e là si vedono anche quelle famose croci che nei luoghi statali sono vietate... «Ciò ci spinge – prosegue – anche a guardare alle famiglie di questi bambini e ragazzi, per i quali abbiamo avviato alcuni corsi di educazione civica e lavoro. Ad esempio, per sostenere e incrementare una cittadinanza attiva, abbiamo avviato una sede nel quartiere per il programma "Socat", cosicché gli abitanti si procurassero i loro documenti ufficiali e prendessero coscienza dei loro diritti, e così fossero loro stessi a chiedere e a ottenere dalla municipalità le fogne, l'elettricità, la viabilità. Per il lavoro, invece, s'è avviato il "Progetto tessuti" per sostenere le mamme che non hanno lavoro o le ragazze che restano incinte ancora in età scolare. È questo un progetto che sta dando molti frutti, in collaborazione con altre associazioni e con lo stesso Stato. La cooperativa avviata ha 25 donne associate e lavora la lana cruda in tutte le fasi necessarie, fino alla commercializzazione dei prodotti». La miglior prova della bontà del lavoro fatto sta nella presenza tra gli educatori di quattro giovani che avevano cominciato a essere aiutati proprio qui a "Nueva Vida". Ora sono loro che danno sostegno ai loro piccoli fratelli e alle loro piccole sorelle. «Non dimenticherò mai Pablo – mi racconta Luis Mayobre, accompagnandomi al cancello –, un bravo ragazzo del Borro che ho cercato di seguire con tutte le energie che avevo: era invischiato nella pasta base. Ho fallito, non sono riuscito a salvarlo, è morto. Ma sono anche questi fallimenti che mi spingono a continuare. Perché tanti altri, invece, ce la fanno».

Michele Zanzucchi